CENNO
TEORICO-PRATICO
SUL
CHOLERA

DI

VENANZIO MARONE

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA, MEDICO E CHIRURGO CONDOTTATO NEL COMUNE DI LACCO SULL' ISOLA D' ISCHIA, MEDICO-CERUSICO ORDINARIO DELL' ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO, ISTRUTTORE DELLE LEVATRICI E SALASSATORI, DIRETTORE DE' BAGNI TERMO-MINERALI, EC.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEI FRATELLI AGRELLI

1849.

AL LETTORE

Il sentiero della gloria
Non è sempre quello della fortuna
BREBA nel suo giornale.

Il cholera terribile malattia che dal seno dell'Asia ha fatto tremare l'Europa, e che farà certamente finchè dureranno le nostre future generazioni, a Novembre del 1836 e nell'està del 1837 fatalmente s'introdusse con molta ferocia anche fra noi; nel disimpegno della Condotta Medica-Cerusica nel Comune di Lacco, spinto dall'impulso del proprio dovere, fin dalla prima invasione con diversi rapporti diretti al Sindaco locale, cercai di manifestare pel dicostui mezzo al Capo della Provincia talune idee da me raccolte in faccia al letto degl'infermi sulla natura effetti e corso del male, non che sul metodo curativo e di preservazione. Ed il Signor Intendente di Napoli fu Commendator Sancio con autorevole suo ufficio segnato colla data de' 19 Dicembre 1836 per l'organo del Signor Sottintendente del distretto di Pozzuoli, in attocchè dichiarava lodevole la mia attenzione riportata, e le osservazioni fatte in assistere i moltiplici infermi affetti dal cholera, soggiungeva di essere importante usare cautela nell'amministrazione del chinino adoprato con successo, perchè, universalmente riprovato dai medici della Capitale.

Posteriormente nel giornale Officiale del Regno delle due Sicilie sotto la data de' 28 Agosto 1837 si encomiava una memoria del Professor del Giudice, dove veniva commendata la china per la cura del cholera, e che i Professori Ronchi, Lanza, Lucarelli, e Giardini avevano sperimentato utile anche il solfato di china, con che i due primi salvarono la vita del Cappellano Maggiore attaccato gravemente da siffatto male. Quindi il metodo di cura anteriormente da me tracciato, tutttocchè dettagliatamente descritto, ed informa legale annunziato al Sottintendente del Distretto, ed Intendente della Provincia, e che rendendolo di pubblica ragione poteva esser convalidato e generalizzato fra le mani e sotto l' egida de' sullodati Professori ; all'opposto, rimase in oblio e senza la minima considerazione.

Ciò posto, chi non conosce che le scienze umane e le arti non siano state considerate mai perfette nei loro cominciamenti, ma piuttosto traviate dalle vecchie teorie , si può rivolgere a quei savî che ne fanno piena fede, e che mostrarono quanta gloria venga all' uomo da' trovati della mente, e come col tempo e l' esperienza riescono utili per opera di coloro, che seppero allargarli dalla strettezza de' primi termini . ... I progressi della medicina che ebbe a madre la natura, per nutrice l' esperienza, ed aja la ragione dipendono unicamente dall'investigare da vicino quanto più è possibile l' essenza de' mali che affliggono l' uomo, per indi rinvenire i modi più acconci onde curarli, e ciò ottenuto annunciarli ad altri, senza di che l' esercizio pratico girerebbe sempre nel cerchio de' secoli rimoti, e potrebbe segnare la stessa via delle tenebre e dell' errore a danno dell' egra umanità.

Intanto il cholera nella primavera del 1846 infierendo di nuovo nella parte occidentale dell' impero indiano, sua sede originaria, straripando penetrò nella Persia, ed in ispecie a Teheran, ove fece orribili stragi, da qui passò nell'Arabia attaccando Aden, Moka , la Mecca , Medina, ec. indi invase la Turchia Asiatica percorrendo la Città di Bagdad, Mussul, Aleppo, Damasco, ec. ec. acchetandosi interamente nell' inverno. Alla primavera del 1847 ripullulò intensamente slanciandosi sulle rive del Caspio, e verso

l' Armenia infettando Erzeron, Trebisonda, Bathum Redut-Kalè dalla parte del mar nero, e da lì sormontando le montagne del Caucaso si precipitò nella Circassia, ed alla fine giunse ad insinuarsi nelle diverse Città Europee messe tra i confini dell' Asia centrale dell' impero Russo; e seguitando le sue incursioni in Europa si è gittato non ha guari sulla Capitale della Francia, e da qui sparpagliandosi ancora è di già giunto in Inghilterra, ed in Germania e piaccia al Cielo che si arresti per tornare nella culla natia, e non continui l'itinerario del primitivo suo giro.

In tale stato di cose, ho creduto a proposito mettere sotto gli occhi del pubblico le mie idee esternate in parte fin d'allora intorno a siffatto morbo, perchè usandomene indulgenza (nel bisogno che Iddio non voglia) ne possa tenere quel conto che stima, mentre in me non vi è stato altro scopo, che un forte interesse a prò della pubblica salute. *Salus populi prima suprema lex est.*

DEL CHOLERA.

Il vero cholera quantunque nuovo fra noi pure è un morbo antichissimo, descritto dai medici greci sotto il nome generico di Loymos, malattia cioè gravissima, terribile, ec. e come si ravvisa anche in Galeno, Boerhave, Haller, Sydenham, Eistero, Reil, Hoffmann, Aureliano, Stoll, ec. ec. Si rinviene però variamente dettagliato dagli Autori antichi e moderni, che del medesimo sono stati osservatori; ma esaminando questi attentamente si osserva che i principali fenomeni sono sempre i medesimi, e che la diversità consiste nelle solite varietà che accompagnano tutte l'epidemie.

Il cholera che porta per carattere essenziale il vomito collo scioglimento ventrale è una malattia acutissima, in modo che tante volte ammazza l'infermo in poche ore fra i più acerbi spasmi adddominali, susseguiti da tremori e convulsioni spaventevoli, ma per lo più si allunga sino al settimo giorno, ed anche al decimo quarto, e talvolta oltrepassa la terza, e finanche la quarta settimana.

ETIOLOGIA.

Il volgo al pari di quei degli antichi tempi del gentilesimo che derivavano le malattie dalle costellazioni, e dall'ira de' Numi, ritiene per cagione del cholera la influenza degli Astri, il furore del Cielo, prendendo pure a causa del male il mezzo con cui Iddio tante volte si serve per punire la malvagità degli uomini, altri poi più scioccamente pensano che sia l'effetto di velen procurato « deh umana follia ! !, e la maggior parte de' medici lo fa pervenire dalle tante ordinarie cause morbose, che sotto le diverse vicissitudini atmosferiche producono determinate epidemie. È piucchè provato però esser prodotto da un principio contagioso attivissimo, che si propaga con somma rapidità, e lo è immensamente volatile, e per questa grande volatilità fà si che esso si distrugge e si snatura onninamente dopo qualche tempo, ed ha

bisogno di esser nuovamente trasportato in quel luogo ove ha fatto strage per la sua riproduzione, e come tutte le altre malattie contagiose che dall'Asia colle guerre de' Saraceni pervennero in Europa la sua sede prediletta è nell' India Asiatica, donde la di lui possanza si mantiene sempre vegeta ed attiva, e che in certe determinate epoche ivi germoglia e si diffonde pel resto del globo terrestre.

Lungi di elevare anche la mia debole voce fra i tanti celebri autori che hanno trattata siffatta malattia, e che non mi conviene dettagliatamente citare in un semplice cenno come questo, io però son portato a credere che il cholera sia prodotto da una cagione *sui generis*, che si rinnova nell'uomo istesso che ne viene affetto, e per mezzo della traspirazione o della sua corruzione si diffonde nell' aria atmosferica, ed in qualità di un gas deleterio rimane in questa a gallegiare, attendendo alcune favorevoli circostanze per spiegare i suoi effetti morbosi; da poichè quando si unisce all' aqueo vapore ne' tempi caldi ed umidi o ad altre putride esalazioni, allora diventa attivissimo e colpisce a guisa di un fulmine. Che sia così, eccone in succinto le ragioni.

Se il cholera fosse risvegliato da quelle tante cause che in finiti morbi cagionano sull'economia dell'uomo, si sarebbe al certo osservato sporadicamente per l' addietro in tutti quei luoghi che tratto tratto ne sono stati affetti, e non si vedrebbe sempre ripullulare colla medesima fenomenologia, e con tutta l'apparato ad esso proprio in ogni semplice caso che si appalesa in qualche parte: La diversità de' climi, le proprie abitudini, e le varie stagioni gli formerebbero un baluardo fortissimo a farlo rimanere circoscritto, come avviene a tutte quelle altre malattie che per certe tali circostanze endemicamente dominano in esclusivi siti della terra. Il verificarsi l' opposto, e vederlo fare un determinato corso al pari di tutte le altre malattie contagiose, conviene assolutamente crederlo prodotto da una cagione tutta particolare, che a ragione debbasi chiamare cholerica.

L' aver riguardo alla rapidità con cui si diffonde, ai fenomeni che al primo suo attacco si appalesano su le umane funzioni,

da me ocularmente ed attentamente osservati, al metodo curativo impiegato con successo, non si può rivocare in dubbio, che dessa consiste in un effluvio gassiforme, che nuota in preferenza nelle regioni più basse dell' aria atmosferica ne' tempi alquanto freddi, ma nelle stagioni calde si eleva ad un'altezza indeterminata, e si rende più diffusibile, e che dev'essere il prodotto della sua rigenerazione in coloro che ne sono stati attaccati. Ammessi questi fatti, che lo sono certamente incontrastabili, ne deriva il modo di agire con i segni che l'accompagnano, la sua propagazione colla scomparsa in un luogo e la pronta e feroce apparizione in un'altro, il metodo curativo, con i mezzi di precauzione, ec.

MODO DI AGIRE CON I SEGNI CHE L'ACCOMPAGNANO.

La materia cholerica s'insinua nel nostro corpo per mezzo della respirazione, come assolutamente del pari ritiene Heraphat Chinico di Bristol, e la sua prima azione la spiega su i nervi del plesso polmonare, donde immantinenti, la respirazione si rallenta e diviene difficoltosa ed ansante, e siccome il plesso polmonare deriva dall' ottavo pajo de' nervi, così come lampo si scuotono le funzioni cerebrali, e quindi succedono de' capogiri, vertigini, alterazioni nelle facoltà mentali, peso e dolore alla testa, ec. Non resta però limitata in questi organi la sua deleteria azione, ma come un baleno si spande per tutte le altre ramificazioni del sudetto ottavo pajo de' nervi, delle quali se ne diramano all' aorta, all' arteria polmonare, nella sostanza del cuore, alla trachea, per indi discendono nel cavo dell' addome formando il plesso stomachico epatico e splenico, ed in fine si perdono coll'immedesimarsi nel plesso solare, che forma quella rete mirabile del nervo gran simpatico che comprende i visceri tutti del basso ventre.

Da ciò ne deriva la perdita della voce, la rallentazione del circolo del sangue e de' battiti del cuore e delle arterie, e quindi il ristagno della circolazione, la mancanza del calore, il freddo che incomincia dagli estremi, ed indi il gelo, il pallore del volto colla lividura di diversi punti, il dolore della spina, allo stomaco

ed alla pancia, con una specie di paralisi delle intestina, dondo lo scioglimento col vomito di materie da prima giallognole biliose, ed infine di moccio sieroso alterato e sottofigura di varî colori, ma per lo più bianchiccio, le orine aquee scarse e tante volte mancanti del tutto, con il rilasciamento della muscolatura, da cui risultano le sensazioni dolorose degli arti che si appellano crampi, e progredendo innanzi il male succedono deliquî, sopori, convulsioni, lipotomie, sussulti de' tendini, perdita de'polsi, ghiaccio con rigidezza generale, ec. ec. donde poi le tante degenerazioni attribuitele, *ma nemo dat, quod non habet* è assioma in variabile, il cholera in origine sarà sempre cholera.

SUA DIFFUSIONE COLLA SCOMPARSA IN UN LUOGO, E LA RICOMPARSA IN UN' ALTRO.

L' Aria che respiriamo destinata dal Creatore a mantenerci la vita è il mestruo decompositore di tutti i contagi, essa li snatura e li rende inerti, non esclusa la peste ch' è situata all' apice della scala numerica di quanti ve ne esistono in natura, non così però del cholera, il quale si propaga, e si diffonde per mezzo della stessa, anzi n'è il solo ed esclusivo veicolo; ed è perciò che si rende il più terribile di tutti i mali epidemici e contagiosi, dapoichè in un batter d'occhio può attaccare una intera popolazione di un Paese, ed anche di una Città senza eccezione nè di età, nè di sesso, nè di condizione, e quindi bisogna temerlo assai più di tutti gli altri morbi. Allorchè gl' individui di un luogo infetto a poco a poco si assuefanno a siffatto veleno aereo non ne risentono più l' impressione, e così il male và gradatamente a decrescere fino a che scomparisce del tutto per risorgere in altri siti, dove può facilmente esser trasportato dalla corrente de' venti eludendo tutte le precauzioni sanitarie, o pure dagli abiti di lana, o di altre stoffe che s' introducono e pervengono da luoghi infetti, che per particolare affinità lo inguainano allorchè è unito all' aqueo vapore, e lo ritengono assorbito fin che dall' azione del calore se ne svolge di bel nuovo. Allora quando poi in un

Comune o in altra parte si vede comparire qualche caso spontaneo, bisogna tremare, perche si è introdotta la micidiale cagione, e da lì a poco possono succedere delle stragi offrendosi il concorso di favórevoli circostanze.

EFFETTI IPOSTENICI DEL MIASMA CHOLERICO SULL'ECONOMIA DELLA VITA.

Dal treno de' fenomeni morbosi che accompagna il cholera si conosce da chi ha buon senso come la luce del giorno, che l'azione della materia cholerica stordisce la sensibilità nervosa togliendole la facoltà a ricevere la impressione de' stimoli, e quindi per necessità si vanno a sospendere le funzioni della vita; nè si può presumere diversamente, poichè una potenza morbosa così incongrua ed inaffine della stessa possa accrescere l'azione de'stimoli, o esaltare l'eccitabilità nella fibra vivente da produrre una malattia flogistica, e di diatesi iperstenica secondo il sistema di Brown, Cullen, ec. quantocchè tutto l'apparato morboso ispira la più decisa depressione vitale colla pronta e vicina morte. Che se mai in prosieguo della malattia si osservano delle volte processi flogistici, questi sono il risultato dell'espansione della vitalità dal centro agli estremi, che incontrando la circolazione del sangue una resistenza nelle parti esterne del corpo prese da gelo, questo si raccoglie nel cervello e negli altri organi interni, ma son dessi de' casi eccezionali provenienti dall'eccedente impeto della vitalità, che per vincere la forza del male, sorpassa tal fiata i limiti di una giusta misura, e mena l'eccitamento al disopra dello stato naturale.

PRONOSTICO.

Volendo pronuunziare per quanto è possibile un'esatto presagio nel cholera, bisogna attentamente avvertire ai fenomeni che l'accompagnano, distinguendo i felici dagl'infausti. Sono di buona riuscita la serenità della mente, la lingua umida, la mancanza della sete, la respirazione libera, il ventre sciolto con moderata

diarrea, i polsi che conservano una certa forza, il calore della pelle, le orine copiose e sedimentose, il decubito nel letto simile a quello de'sani, la cute umida e grondante un'eguabile sudore ec. ma che infine tutti i sintomi presentano una certa eguaglianza tra di loro senza contraddizione. Segni infausti sono la disperazione della propria salute, il vomito impetuoso con continue dejezioni ventrali di siero fioccoloso biancastro, sete intensa, forti crampi dolorosi degli arti superiori ed inferiori, mormorio e dolore all'addome, la mancanza de'polsi, il volto smunto livido oscuro, gli occhi incavati colla congiuntiva di color ceruleo, macchie livide oscure disperse per la superficie delle parti esterne del corpo, il lezzo fetido, e che si sente nell'atmosfera che circonda l'infermo, il gelo marmoreo, ec. ec. È d'avvertire però che qualunque fusse il treno spaventevole della fenomenologia morbosa, finchè non si estingue quell'ultimo soffio di vita che vi rimane, l'infermo sempre può risorgere dal letargo della morte, ed avviarsi ad una completa guarigione, come in tanti simili casi ho avuto occasione di verificare con i proprî occhi, mentre non vi è malattia come questa, che più si avvera l'aforismo XIX d'Ippocrate, lib. II. *Acutorum morborum non omnino certae sunt praedictiones, neque mortis, neque sanitatis.*

METODO CURATIVO.

Ritenendo che la prima azione del cholera è deprimente, come opina ancora il Professor Domenico Rotondo Collaboratore della Clinica Medica in una sua memoria annunziata nel giornale uffiziale de'21 Luglio 1837, conviene ricorrere alle medicine che godono un'efficacia opposta, cioè di sollevare l'eccitamento vitale depresso e snervato, e rimodificare le offese del sistema nervoso. Ma siccome in tale malattia per il lentore delle forze organiche delle parti del corpo, queste si avviano rapidamente alla corruzione, così è necessario di badare ad eliminare il gastricismo dal tubo intestinale, altrimenti l'infermo resta oppresso sotto di tal peso, e qualsivoglia altra medicina all'invano sarà amministrata; in

conseguenza nel primo periodo della invasione trovandosi gl' infermi che hanno del materiale guasto e putrido nello stomaco si amministra poca ipecacuana, la quale sarà replicata se il bisogno lo richiede, all'opposto si fà prendere la manna, o l'olio di ricini (secondo la varietà de'casi) quante volte le intestina sono cariche di putrido, e con cristeri ammollienti di malva, lattuga, camamilla ec. Se poi nel medesimo tempo lo stomaco e le intestina hanno bisogno di sbarrazzarsi prontamente, ed essendo l'infermo valido ed in forze sufficienti si amministra qualche granello di tartaro stibiato per epicrasi allungato nell'acqua distillata de'fiori di sambuco, e sciroppo semplice.

Sgombrato il tubo intestinale dalle materie gastriche, e cominciando a mancare le oscillazioni vitali, che si ravvisano volentieri dal pallore del volto, dalla languidezza e dalla bassezza de' polsi, dalle orripilazioni di freddo che si succedono ad intervalli, con una profonda rilasciatezza della persona, e con i primi rastri de'crampi agli arti inferiori, immantinenti bisogna amministrare il chiuino, ed indifetto la polvere di china, che gode una misteriosa facoltà a snaturare gli effetti della potenza morbosa di così micidiale e pestifero morbo, ed a svegliare nelle parti organiche del nostro corpo la vitalità che colla rapidità del fulmine và ad estinguersi, e somministrato nella giusta quantità che corrisponde alla posizione degl'infermi, porta immancabilmente la desiata guarigione, il quale debbesi unire all'oppio quando vi esiste il vomito, ed all'opposto essendovi la diarrea vi si deve aggiungere la canfora, che l'uno e l'altro di questi sintomi morbosi cede per incantesimo.

Nella sopravvenienza del periodo algido alchinino, bisogna far susseguire la tintura tebaica congiulebbe a cucchiajate, o pure l'acqua di cannella, di menta, di melissa, ec. con qualche goccia del liquore anodino di Hoffmann, e del laudon liquido di sidenamio collo sciroppo di cortecce di cedro. Appena che la macchina si riscalda dal centro alla periferia, e la vitalità risorge nel giusto equilibrio l'infermo può dirsi guarito; se nel periodo della espansione la reazione e l'orgasmo vitale si sviluppa orgoglioso,

portando segni di riscaldamento o di congestione negli organi cerebrali, fa duopo subito sospendere il chinino, e sostituirvi l'uso dello spirito di minderero allungato nell'acqua distillala semplice, o di fiori di sambuco adulcherata con sciroppo di viole, abbeverandosi ancora di emulsioni o limonee nitrate, a seconda delle diverse circostanze e delle varietà de'casi, praticando nel bisogno anche il salasso generale, o locale dietro le apofisi mastoidee finchè dolcemente si reprime, e si aggiusta l'eccitamento vitale.

Al contrario se nel terzo periodo il risorgimento della vita è languido, e dimostra ricadere di nuovo (come ordinariamente succede, perchè quasi tutti i soggetti attaccati da questo male sono per lo più logorati e spossati di forze) e si vedono continuare i brividi con sensazione molesta all'epigastrio, e coll'incitamento al vomito, o col vomito istesso, in questo caso si deve continuare l'apprestazione del sudetto chinino replicandolo da due in due ore sino al totale ristabilimento, col badare sempre a mantenere sgombri gl'intestini dall'accumulo delle materie putride, e che spesso eccedono in questa malattia, e sopratutto de'vermi, rifocillando le forze digestive con aranciate, idrogale, frutta, brodo lungo di pollo, di vaccina, ed infine con tenui minestrine sempre a seconda del bisogno, e della diversa posizione degl'infermi.

METODO PRESERVATIVO.

I mezzi di precauzione si possono ritrarre dal fuggire le atmosfere degl'infermi, ove gli effluvî sono densi e poderosi, non che dall'esalazioni cadaveriche de'cholerosi, bisogna abitare in siti elevati ed asciutti; la propria esperienza mi ha fatto rilevare che il male si manifestava in preferenza a tutti quelli che dimoravano in bassi a livello quasi del mare, ed in punti umidi e succidi, e per lo più venivano colpiti in tempo di notte, quando la respirazione più soffre pel consumo dell'aria vitale nel proprio tugurio rinchiusa. Converrebbe inoltre accendere piccoli fuochi nelle case infette, acciocchè gli effluvî si diradino e perdano la loro possanza; esporre le robe de'cholerici all'aria aperta e ventilata, non-

chè per più giorni all' azione del sole, onde fare sparpagliare il miasma nelle colonne superiori del vortice atmosferico, e così metterlo in istato di meno nuocere, ed in ultimo ben lavarle con acqua di mare; bisogna far uso di cibi di facile digestione, e che contengono molte particelle alimentizie, donde deriva la nutrizione del corpo, lo sviluppo del calore animale, e la forza dello spirito, giacchè venivano colpiti da prima i poveri e mal nutriti, e quei che più si atterrivano dalla comparsa del flagello.

È indubitato che il timore e lo spavento dispongono la macchina a risentire vieppiù l'azione del contagio, e perciò è prudenza di evitare le dimostrazioni in pubblico che possono tanto produrre, si deve sospendere ogni funebre processione, il lamentevole suono delle campane, ec. bisogna usar silenzio in rapporto ai morti, e far trasportare occultamente i cadaveri in tempo di notte fuori l'abitato, ed in fine che i professori sanitari non vociferino al pubblico di esser vero cholera, ma piuttosto annunziarlo per una malattia semplice ed innocente, perchè la gente non si appauri ed avvilisca. Così Socrate campò dalla peste di Atene, ed in tal modo Descesnè Chirurgo in capo dell'armata francese liberò l'esercito di Napoleone quando andiede in Egitto dalla già manifestata peste. È un fatto costante che la peste in Alessandria fa più strage de'cristiani che de' Turchi, appunto perchè quelli a solo sentirla s' impallidiscono, in atto che questi se ne stanno indifferenti in preda di Maometto, e si divertono a fumare senz'affatto incaricarsene; mentre fino a tanto che non si conoscerà chimicamente la natura del miasma, non si potranno avere de'reattivi sicuri per neutralizzarlo.

FINE.

Altri lavori scientifici pubblicati prima di questo dallo stesso Prof. V. Marone.

1. Osservazioni cliniche con numero 16 guarigioni ottenute mercè gli effetti medicinali delle acque termo-minerali dell'Isola d'Ischia. Negli Archivî di Medicina, e Chirurgia 1830.

2. Su l'uso della chiua mista al tartaro stibiato, o ai fiori di sale ammoniaco nella cura delle febbri intermittenti autunnali complicate ad ostruzioni del fegato, e della milza. Nel Severino 1845.

3. Cangrena spontanea curata con metodo blando, e leggiermente deprimente. Idem 1845.

4. Grave lussazione di un piede, complicata a lacerazione delle parti molli, felicemente guarnita. Idem 1846.

5. Inveterato flusso leucurroico complicato ad altri mali dell'utero, curato coll'uso del bagno, e doccia dell'acqua minerale di S. Restituta. Idem 1846.

6. Tre vasti favi guariti col trattamento antiflogistico, ed ammolliente. Articolo inserito in detto Severino giornale Medico-Cerusico, vol. XVI, fasc. 181 e 182. Gennajo e Febbrajo 1847, pag. 12, ultimo diretto dal Commendatore Professor Castellacci.

7. Memoria sull'Isola d'Ischia, e sulle acque minerali, arene termali, e stufe vaporose che vi scaturiscono, colle loro proprietà fisiche, chimiche, e medicinali, da servire di norma a coloro che ne debbono far uso. Napoli 1847.

8. Due osservazioni di sterilità vinta, con un'altra di ridonata fecondità. Risultamenti ottenuti mercè l'uso del bagno minerale di S. Restituta preferibile a qualsivoglia altra acqua minerale dell'Isola d'Ischia, ed in ispecie a quella di Citara. Nell'opera periodica diretta dal Cav. Manfrè sotto gli Augusti Auspicî di S. A. R. il Conte d'Aquila, fasc. di Luglio 1847, pag. 37 e 38.